

IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettore, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale Il Friuli.

O voglia, o no, l'opinione pubblica a' di nostri è divenuta un tribunale potentissimo, poichè udiamo non di rado appellarsi ad essa, o cercare di lusingarla, coloro medesimi, i quali non l'hanno, forse perchè hanno ragione di temerla.

Al tribunale dell'opinione pubblica, che trasportato in un tempo avvenire è quello della storia, quello dell'umanità, sono portate tutte quelle cause, che sfuggono alle leggi ordinarie, sia perchè i giudicati fanno la legge, sia perchè lo stanno sopra. E nessuno potrà negare, che i giudizi di questo tribunale sieno il più delle volte giusti, utilissimi sempre, e ch'esso sia competente a pronunciarli. Se ciò non fosse, noi non vedremmo tanti affaticarsi per guadagnarsi questo giudice, per fargli apparire una cosa per l'altra, per traviarlo nella vera conoscenza dei fatti. I tristi medesimi gli rendono omaggio contraffacendo il vero per piacerli. Questa parola opinione pubblica infatti esprime in altre parole il senso comune, quel retto giudizio, che potendo nei pochi venire corrotto, falsato, adulterato, volle Iddio si trovasse più presto nei molti, a maggiore garanzia del vero e del giusto, anche nelle società umane, come quello che da lungi può adombrare la suprema Verità e può renderne un'immagine meno imperfetta.

Non già che, come pretese da ultimo Montanembert (con incredibile bestemmia in bocca d'uno che crede d'intendere meglio d'altri il cattolicesimo) coll'opinione pubblica sia sempre la ragione ed il torto con chi non è con lei. Anche l'opinione pubblica è soggetta a momentanee allucinazioni ed aberrazioni, appunto perchè talora i nemici della verità e della giustizia, gli uomini tutti di sé, si presentano ad essa sotto una veste bugiarda, colla quale cercano d'ingannarla, e per poco, non di rado, l'ingannano. Ma l'inganno quasi sempre è di breve durata; poichè, se l'aver creduto alle false apparenze del vero, del giusto, mostra, che l'opinione pubblica vuol stare colla giustizia e colla verità, siccome le false apparenze non durano e le maschere non si portano sempre, ed ogni cosa occulta viene ad essere rivelata, così essa non può essere tratta in inganno per lungo tempo e ben presto si corregge e si fa allora giudice tremendo di chi avea voluto sedurla, ingannarla.

Ora vi sono certi, i quali hanno siffattamente la coscienza di sé medesimi, che bene conoscono di aver torto sempre dinanzi all'opinione pubblica quando intendono di ragionare. Costoro vorrebbero quindi mettere in dubbio la competenza del tribunale che giudica, dopo Dio, supremamente tutti; s'affaticano ad ingigantire gli errori in cui esso talora è caduto; mostrano come i giudizi dei molti possono essere erronei, e come ne sappia talora più uno solo, che tanti. E vorrebbero quindi tolto all'opinione pubblica, cui temono ed avrebbero a giudice giusto e severo, ogni mezzo di manifestarsi, sia mediante la libera stampa, sia mediante i giudici cittadini, sia mediante le Assemblee di diverso genere. E' disumano tutte codeste cose, le quali fanno contro al loro monopolio, e lasciano che l'opinione pubblica si mostri laddove è veramente.

Ora noi vogliamo concedere a costoro, che la pubblica opinione possa talvolta errare ne' suoi giudizi, ma soggiungeremo che appunto per questo si devono lasciare a quelli che più ne sanno tutti i mezzi d'illuminarla, sia colla libera stampa, sia colle Assemblee rappresentative. S'essa può ingannarsi quando è libero a tutti d'illuminarla, di

correggerla, tanto più lo può, e s'inganna certamente, quando la luce della verità non l'investe da tutte le parti, quando essa è tenuta all'oscuro, ed è monopolizzata da qualcheduno. Se l'opinione pubblica è fallibile, come noi l'ammettiamo senza difficoltà, quanto più non devono essere fallibili i giudizi individuali, sui quali, per giunta, può operare l'interesse, la passione! Adunque costoro, che riconoscono e vogliono dimostrare la fallibilità dell'opinione pubblica, cui nessun uomo ragionevole vorrà di certo negare; costoro, per essere conseguenti con sé medesimi, deggiono instare perchè si aprano tutte le porte alla verità di manifestarsi e di venire colla sua fiaccola immortale a recare la luce nel tribunale dell'opinione pubblica. Ove ciò non facciano, essi danno a dividere di essere dominati da una superbia veramente da luciferi; poichè credono se soli infallibili come Dio, ed i propri giudizi superiori a quelli dei molti. Or chi è colui, il quale osi confessare di nutrire in seno una superbia cotanto diabolica, da far sì, ch'egli metta se medesimo sopra tutti? Ei non può essere certo se non uno, al quale il cuore corrotto impiccioli e travia anche la mente; uno di coloro, dei quali l'opinione pubblica porta sempre severo e ben meritato giudizio.

ITALIA

MILANO 14 febb. Gli affari in sete non sono animati, ma tanto e tanto sempre con preferenza alle trame, nella corrente settimana si è venduto di più della scorsa, per alcune domande dell'estero. Si sarebbe fatto anche di più, se non vi fosse scarsità di sete belle correnti tanto bresciane che nostrane, che nella presente campagna le fabbriche francesi ci hanno presso che tutte consumate. All'incontro possediamo qualche deposito di robe soprastinte, ed anche andanti, le quali collocansi più lentamente, le prime in vista dell'alto prezzo, le altre attesa la qualità. Ma scarse essendo in generale le rimanenze, appena che si muovano gli affari sulle grandi piazze di consumo, ne sentiremo fortemente la mancanza. Lione e Saint-Etienne ci diedero alcuni ricavi che si ragionano con qualche vantaggio sui prezzi della giornata; e siccome lavorano immensamente, speriamo meglio: le piazze Renne e la Svizzera si tengono tuttora quiete: le interminabili dissensioni interne che agitano Parigi, valcano sopito, ma non spento, mantengono una certa ansietà, senza la quale quelle manifatture lavorerebbero dappiù, e non farebbero come ora, a spizzichi, i loro approvvigionamenti. Le fabbriche dell'Inghilterra consumano molte sete, tanto italiane che orientali: i prezzi sarebbero più mossi di quello che sono, se non fossero così vicini gli incanti delle sete della Cina e del Bengala. Comunque bene avvistate nei loro preparativi, crediamo che le loro previsioni riusciranno minori del bisogno, poichè quanto più si avvicina l'epoca della grande esposizione sono tanto maggiori le probabilità, che enorme possa essere il numero dei visitatori, i quali tutti in Londra o nel traversare Parigi, faranno molte spese di lusso, e certamente non dimenticheranno le stoffe di seta.

La Gazz. ufficiale piemontese del 13 contiene la seguente dichiarazione:

Abbiamo letto nella Gazzetta ufficiale di Venezia e nella Gazzetta ufficiale di Milano un articolo della Corrispondenza austriaca litografata che tiene discorso dei vari paesi nei quali l'emigrazione trovò rifugio. Fra questi paesi viene annoverato il Piemonte. Egli è impossibile l'accretare come vere alcune delle supposizioni che vengono in quell'articolo fatte intorno ai disegni del Governo Sardo di servirsi dell'emigrazione come d'un mezzo cal-

colato a fine di mantenere l'agitazione nella penisola. Il Piemonte accolse molti rifugiati perchè era dovere di un paese libero l'accogliere chi dal resto della penisola veniva escluso, o chi senza gravi pericoli non avrebbe potuto ripatriare: ed in vano si vorrebbe dar colore di artificio ad un semplice atto di cristiana carità, e di indipendenza politica.

Il Governo Sardo non ha altro fine che quello di osservare e praticare le norme dello Statuto, nel quale non v'è articolo che escluda il rifugio a chi qui ne cerca: non riconosce altro mezzo per ottenerlo se non quello di adoprare colla lealtà e franchezza di che più volte ha fatto professione.

A quella parte dell'articolo che ha tratto ai pericoli onde può essere sorgente l'emigrazione, noi crediamo poter rispondere che nel mentre il Piemonte è cortese nell'ospitare la sventura, ha il conforto di non vedere male ricompensata la sua cortesia; e dappiù è anche abbastanza forte per non temere che l'emigrazione possa per avventura turbare quell'ordine non apparente ma reale, quella invidiata tranquillità che qui dura e durerà lungamente se Dio protegga gli sforzi del Governo, e premii la esemplare condotta del paese.

GENOVA 14 febbrajo. Il regio governo ha testè autorizzato una società a formare una linea di strada ferrata tra Genova e Voltri per cui sono già stati ultimati e regolarizzati gli studi. (G. di Genova.)

Scrivono al Corrier Mercantile del 12: Da tutti, e specialmente dalla Camera, si crede imminente la nomina di Massa Saluzzo. Secondo persone ben informate, egli non accetta se non colla condizione di proseguire nella tracciata via colla legge sul matrimonio civile (alla quale lavoro sempre la commissione legislativa, ed è ormai terminata) e colla perequazione dei beni ecclesiastici sino al punto di togliere dal bilancio dello stato i sussidi iri assegnati; più le leggi organiche sulla magistratura e sul pubblico ministero. Altri crede, che Siccardi torni al ministero.

VERCELLI 10 febbrajo. Ci si annuncia che una compagnia inglese si incarica di costruire una via ferrata da Torino a Novara passando per Vercelli. L'ingegnere inglese Jonson, incaricato del tracciamento della linea, è giunto qui jeri. (Vessillo Vercellese.)

Il ministero del commercio e delle belle arti ha fatto scoprire, or sono pochi giorni, con la spesa di scudi duemila, la gradinata della Basilica Ulpia presso il foro Traiano, ed ha reso libero e pieno l'accesso alla medesima. Gli scavi, già cominciati nella via Appia, che fruttarono la scoperta di varie iscrizioni importanti, saranno continuati. Il ministero ha domandato nel preventivo del 1851 un fondo di scudi cinquantamila a tale effetto. (Carteg. della G. uff. di Ven.)

Bologna 12 febbrajo. Una notificazione del prolegato di Bologna, mette nuovamente una taglia sui capi o i complici delle masnade, che infestano con ogni sorta di misfatti le Romagne.

1. Sarà dato un premio di scudi 5000 a chiunque, entro breve termine non maggiore di un mese, potrà in potere della forza i capi banda, che invasero Cotignola, Castel Guelfo, Brisighella, Longiano, Cousandolo e Forlimpopoli.

2. Se la consegna fosse proposta con sicuro esito da un complice o correo, otterrà inoltre il beneficio della impunità a debite condizioni.

3. Un premio non minore di scudi 30, e non maggiore di scudi 150, sarà proporzionalmente retribuito pel fermo o consegna di un complice, correo o avvolatore della banda o bande.

AUSTRIA

VIENNA 14 febbraio. L'ordine imperiale per completo ritorno dello stato dell'armata sul piede di pace è stato in questa al maggior numero dei reggimenti. I soldati lasciati in possesso della guarnigione di Vienna si sono anche già diretti di ritorno alle loro famiglie.

— S. E. il bano che trovavasi in Vienna per ringraziare S. M. l'Imperatore per avergli concesso il reggimento, è partito quest'oggi per il suo posto, ove oltre gli affari della Grazia, anche il carattere minaccioso della rivolta in Bosnia rende necessaria la sua presenza.

— La Gazzetta di Vienna reca la proposta del ministro delle finanze e la rispettiva potente sovranità per l'introduzione del dazio-consunto nel regno Lombardo-Veneto per la fabbricazione della birra.

FRANCIA

Per l'importanza politica, che hanno sempre le dichiarazioni d'un oratore della portata d'un Montalembert, al quale se alcuna cosa manca, non è certo l'eloquenza, crediamo di dover recare un estratto del suo discorso a favore delle dotazioni del presidente; discorso che mira molto più in là, che ad accordare un paio di milioni. Montalembert domanda la permesso di lasciar da una parte la questione di danaro. A parer suo, non se ne sarebbe dovuto domandare né l'anno scorso né questo. Ma egli parlerà della questione politica.

L'oratore, entrando nella questione politica, deplora che una parte della maggioranza nelle migliori intenzioni del mondo si sia data ad un'opposizione sistematica. (Rumori; grida; Sì! Sì! No! No!) Egli soggiunge: Se non sistematica, almeno in modo permanente. (Risa) Il presidente della Repubblica, del quale ei non è il consigliere, rimase fedele, egli dice, alla sua missione che era di ristabilire la società e di compiere la demagogia.

L'oratore cerca di provare che il presidente della Repubblica adempì la sua missione con coraggio, onore ed abilità e continuando il suo discorso, dice:

L'esercito dell'ordine ha avuto soldati più eloquenti e più abili di me; essa non ne ebbe alcuno più zelante, più intrepido, né più compromesso di me. Io non sono un repubblicano del ieri; ma sono, ben lo posso dire, un repubblicano del ieri. Vengo a dichiarare da questa ringhiera che il presidente della Repubblica non è mai venuto meno alla propria missione di ristabilire l'ordine. L'elezione del 40 dicembre è quella appunto che rese possibile l'elezione del 45 maggio 1849. Coloro che in quel tempo fecero al par di me parte del consiglio d'esecuzione del comitato della via di Poitiers, sanno quanto allora era anidata da quelli che ricevevano la riputazione d'uomo devoto all'elezione del 40 dicembre. (Sensazione.)

Permettetemi di esaminare rapidamente gli atti del presidente della Repubblica. Rannunzierete che nel 1848 l'Europa era minacciata da un torrente di lava, e l'Italia d'un orda di studenti e di giornalisti. La sola elezione del figlio d'un re o nipote d'un imperatore arrestò il torrente e compresse quell'orda. I contadini che votarono a pro di lui, in grande maggioranza, credevano d'aver un imperatore. (Voci: rumori)

Presidente. Quando il popolo è chiamato a fare un'elezione egli non può farla che nei termini stabiliti dalla legge.

Montalembert. Quando dicevate ai contadini del canto vostro: « Ma voi fate con ciò un imperatore! » e rispondevano: « Va bene! » (Risa)

A queste velleità che io espongo storicamente, obbedì il presidente della Repubblica? No. Egli si affrettò di venire su questa ringhiera a prestar giuramento alla Repubblica. Io non dico che un tentativo di restaurazione imperiale avrebbe durato; ma a parer mio, avrebbe reso la Repubblica impossibile per lungo tempo, e forse per sempre.

Ciò che domandavasi inoltre al presidente della Repubblica era di preparare un terreno naturale, in cui le persone oneste di tutti i partiti possano riunirsi; e ciò egli fece colla scelta del suo primo ministero. Continuò egli poscia? Sì. Fece qualche cosa d'contrario a questo pensiero? No.

Io non rispondo dell'avvenire del presidente della Repubblica né del suo passato, ch'è sì nobilmente espiò alla prigione di Ham. Per me, il suo passato incomincia dal giorno, in cui entrò qua, a malgrado del sig. Lamartine e del governo di quel tempo. Quando io lo vidi per due interi mesi fatto segno alle belle ed agli oltraggi, allora si ho cominciato ad interessarmi per lui; e poscia egli ottenne più che non aver promesso.

Ma, almeno dico, egli commise errori. Davvero? voi

avete scoperto questa gran cosa! Ma, qual è il governo che non ne abbia commessi; per me, gliene rimprovero missimamente una; ed è la lettera al colonnello Ney; ma quell'errore fu nobilmente riparato.

Dal 31 ottobre, l'ordine non fu costantemente mantenuto? Non avremmo noi la legge sull'insegnamento e quella del 31 maggio sulle elezioni. Cheché ne dica l'onorevole sig. Thiers, non fu mai nel potere esecutivo la minima velleità contro questa legge. Noi ne avemmo l'iniziativa, ei n'accettò la responsabilità, ed anche noi ne avemmo la maggior parte.

Ma quando si vide che la legge del 31 maggio non aveva cagionato turbazioni, che l'illustre generale Changarnier non era stato nemmeno costretto a sguainar quella spada che aveva mostrata da lungi agli uomini del 15 maggio, gli antichi partiti monarchici vollero vender la pelle dell'orso non ancora ucciso, ma solo assoggettato alla musoliera. Appunto dopo la legge del 31 maggio, una sorta ostilità si è manifestata, e la scelta della commissione di permanenza venne a far maravigliare il paese.

Tornata l'Assemblea, dopo la proroga, si vide una parte dell'antica maggioranza percuotere il ministero colla regolarità d'un martello sulla campana d'un orologio. (Risa)

Sopravvenne allora la destituzione sì deplorabile del generale Changarnier. Tutti sanno quanto io biasimi e scongiuri quella determinazione. Mi sarebbe permesso di dire che da quel giorno il linguaggio dell'illustre generale, i consigli da lui dati, quelli che egli seguì forse, fecero comprendere a certe persone, fra le quali io sono disposto a collocarmi, che quell'atto era più spiegabile di quanto io avessi dapprima creduto, e che non eravi di veramente biasimevole se non l'opportunità. (Esclamazioni diverse)

Changarnier, avanzandosi colla più grande tranquillità a piedi della ringhiera: Prego l'onorevole sig. di Montalembert, poiché la sua coscienza gli diede l'ordine di far intervenire il mio nome in questa discussione, di compiacersi a spiegare ed indicare categoricamente i fatti, che a parer suo, resero necessaria la mia destituzione.

Di Morigny. Voi vedete, o sig. di Montalembert, che un vecchio soldato non ha bisogno di 24 ore per rispondere.

Montalembert. L'onorevole generale Changarnier non ha colto bene il mio pensiero; sono i fatti posteriori alla sua revoca, sono le sue parole alla ringhiera, che mi rivelarono quell'ostilità contro il presidente della Repubblica, e che giustificano ai miei occhi questa determinazione.

La diffidenza tanto chiaramente espressa nel rapporto della commissione, mi ha chiamato a questa ringhiera per indurvi, se ancora è tempo, a porre in termini ad una lotta sì deplorabile. Io preferisco l'essere reputato un partigiano dell'Eliseo anziché essere il piaggiatore delle triste passioni della demagogia.

Il presidente della Repubblica non può cosa alcuna per me; quindi è per me un dover sacro di venire qua a rendere per lui testimonianza. Egli rappresenta fra noi l'autorità, la sola autorità legittima, perché è la sola possibile. (Agitazione)

Tutti riconoscono che bisogna sostenere l'autorità, ma nel tempo stesso, per poco ch'essa non corrisponda ad ogni vostro desiderio, alle vostre passioni, le si fa una guerra accanita.

Il grande e saggio re, morto poc' anzi in esilio, diceva, presso a morire: « La disorganizzazione ha il suo partito in Francia. » Non disse abbastanza forse, poiché avrebbe potuto soggiungere che un tal partito conta ausiliari anche fra coloro che accettarono il mandato di combattere la disorganizzazione. Non appena, dopo una rivoluzione che sconvolse in Francia tutte le idee di potere, comunicavano queste idee a ristabilirsi, che si vedono coloro i quali maggiormente contribuirono a questo ristabilimento, mettersi come per passatempo a scalzare il potere.

Il partito di cui il sig. Berryer e Leo di Laborde piantarono la bandiera, il partito legittimista non combatté tutti i ministeri della restaurazione, dal sig. Villèle fino al sig. di Martignac? La monarchia di luglio non cadde se non perché i partiti si abituaron a non rispettare l'autorità? Non è la sommossa che rovesciò la rivoluzione, né l'ultimo governo: il male vien dall'alto. (Movimento)

Voi tutti, partigiani delle antiche monarchie, i quali sperate che la Francia le richiamerà, come non vedete voi, combattendo le condizioni del governo sotto Luigi Napoleone Bonaparte, quale avvenire voi preparerete al potere, di cui desiderate il ristabilimento? Havvi un uomo di Stato, per potente che sia, che possa sperare, giunto al potere, d'esser con un solo colpo del suo tridente quei flutti irritati? Non v'è che una soluzione per ristabilire il

potere, ed è di far prevalere le condizioni sotto il governo che si ha. Non si può avere in questo mondo il governo che si vuole, e quando l'uomo giunge al governo, può vantarsi di aver nelle mani un'armata potente se può dire a propria avversaria: Rispettate il potere che io esercito, come io seppi rispettare i poteri che non mi convenivano.

L'autorità, o signori, risiede nel potere esecutivo? È cotesta una questione che io vi domando licenza di trattare con qualche dilazione.

Montalembert chiede di riposarsi un momento prima di continuare.

La seduta è sospesa per 25 minuti.

Presidente. Il progetto di legge sull'organizzazione dipartimentale e comunale è stato distribuito oggi. Lo consulto l'Assemblea, se essa intenda di metterlo all'ordine del giorno degli uffici di domani. (No! no! a lunedì, a lunedì!)

L'Assemblea consultata stabilisce di porre all'ordine del giorno di lunedì quel progetto di legge.

Montalembert, ripigliando il suo discorso. Nel parlare del rispetto dovuto ai poteri, io non ho inteso di applicarlo a poteri empici o contestati, a mostri, come Robespierre o Nerone.

Nodding. Domando la parola.

Presidente. Per Nerone forse? (Risa generale)

Nodding. Ve lo dirò quando sarò alla ringhiera.

Montalembert. Io non applico ciò che disse farebbe ai governi regolarmente costituiti. Non credo che la sovranità appartenga all'Assemblea più che al potere esecutivo. Credo che la sovranità risieda nel Popolo; ma se fosse delegata, credo che il Popolo ha più l'abitudine di vederla nel potere esecutivo che nelle Assemblee. Gli è sempre verso il potere esecutivo che si porta l'odio o l'amore del Popolo. Dopo la morte di Luigi XVI, voi vedete che il potere esecutivo si concentrò dapprima su Robespierre, su l'esecrando Robespierre... (Vice esclamazioni a sinistra). Dopo di lui, sullo spregiucolo Barras, poscia su Napoleone come primo console: indi noi avemmo la monarchia, e rovesciata questa, la pubblica attenzione si è tosto concentrata sui personaggi che occuparono il potere esecutivo, Lamartine, Ledru-Rollin ed il generale Cavaignac.

Mi permetta quest'ultimo di citare il suo esempio. Egli non era che il mandatario revocabile d'un'Assemblea essenzialmente sovrana; non aveva alcuna pretesione ad un potere maggiore; nullo mai ne lo accusò, sopra la persona di lui si concentravano le speranze, i desideri, le volontà, l'attenzione della Francia (E' vero?), fino a che egli tenne il potere esecutivo. Eppure ci non era che il mandatario temporaneo e revocabile d'un'Assemblea essenzialmente sovrana.

Adesso, e dalla Costituzione in poi, il potere esecutivo è rappresentato dal presidente. Alla fin fine che cosa è un presidente della Repubblica? È un re temporaneo. E che sono i re nello stato di cose attuale dell'Europa? Sono presidenti ereditari.

Qui l'oratore esamina partitamente le guarantee chimeriche del re e l'irresponsabilità reale: Carlo X e Luigi Filippo avevano ministri responsabili; morirono ambedue in terra straniera, mentre i loro ministri tornarono in Francia.

Fa notare che coloro i quali fecero la Costituzione, nel conferire all'elezione il diritto di fare un presidente della Repubblica gli diedero più forza che non aveva il re stesso. Imperocché il presidente rappresenta ad un alto grado ciò che il rappresentante del Popolo non rappresenta che ad 1/750.

Chiedete a un contadino il nome del suo rappresentante, ei lo ignora, e vi risponderà che votò per la lista rossa o per la bianca. Ma del suo presidente ei sa bene il nome.

L'oratore rimprovera all'Assemblea di tornare alle coalizioni monarchiche.

Thiers domanda la parola.

Montalembert. Io non intendo per nulla attaccare il potere dell'Assemblea. Non mai le Assemblee perirono per la violenza, ma si perirono per un discredito morale. Io non credo di essere troppo temerario mostrandovi l'abisso ove altri vuole strascinarvi. Il paese era tranquillo. Che cosa lo agitò? Io lascio alle vostre coscienze la cura di rispondere. (Mormorio a sinistra, e in una parte dei banchi di destra)

Ma, ve ne scongiuro, permettetemi d'indirizzarmi, terminando, ai due poteri. Voi sapete abbastanza da qual parte, nel mio pensiero, è il torto e da quale la ragione; ma io ammetto che vi sieno torti da una parte e dall'altra, e che sieno eguali. Ebbene, io dico ad ambedue loro,

con voce lesle e rispettosa: Cessate questa empia guerra, questa guerra snaturata, la quale non può giovare che ai nostri nemici comuni.

Se noi giungiamo a quella crisi fatale del 1832, facendoci la guerra l'un all'altro, sapete che cosa avverrà? Gli uomini saggi diranno di noi, qualunque sia il nostro partito: « Quegli uomini sostituirono ciascuno un idolo privato al bene pubblico, e posero quest'idolo sull'altare della patria. » E sapete cosa diranno nel rozzo, ma espressivo loro linguaggio i contadini che ci nominano? Diranno: « Vedete quei bianchi che noi abbiamo eletti; essi non seppero far altro che dividersi fra di loro. Ebbene, eleggiamo dei rossi. » (Esclamazioni e risa).

Quello che trionferà dunque, e che uscirà dalle nostre lotte, dai nostri funesti risentimenti, non sarà, come taluno disse, l'impero, né tampoco il governo parlamentare; sarà il socialismo... (Risa ironiche a sinistra). E non già il socialismo insorto, violento, brutale, e per ciò effimero e facile ad esser vinto, no; sarà il socialismo legale, vale a dire un male irrimediabile, o almeno tale che io non saprei trovarvi alcun rimedio umano. Signori, non è questa una minaccia; è una predizione. Io scendo dalla ringhiera col convincimento di aver adempito a un dovere imperioso, e con una sola ambizione, l'ambizione di essere un falso profeta. (Viva approvazione sopra parecchi banchi della destra e del centro).

INGHILTERRA

(Seduta dei Comuni del 7.)

(fine)

Dopo il discorso in cui Russell manifestò le sue idee sorse Rockuck a replicare, mostrando come in Inghilterra, colla proposta di lui uno che si chiamasse arcivescovo cattolico in Westminster invece che di Westminster non aveva più contro di sé la legge. Ei tornò quindi a commendare la perfetta uguaglianza lasciata ai cattolici agli Stati Uniti ed ammonì il Parlamento per le terribili conseguenze, che il bill potrebbe avere in Irlanda. John O'Connell, Roche, Moore parlarono anch'essi nel senso della libertà religiosa e poi sorse a parlare Bright, l'amico politico di Cobden.

Il sig. Bright rimpioverò la sconsiderata precipitazione della lettera di lord John Russell, e domandò perché il più gran pericolo — quello dei complotti Puseisti ai quali alludeva quella lettera, restarono sotto silenzio e senza avervi posto rimedio nella meschina misura la quale venne ora ora descritta. Trattando la questione generale della condotta usata in quanto riguarda il cattolicesimo, egli dimandò quanto tale condotta aveva riuscito a diminuire il cattolicesimo, ed a fare della Gran-Bretagna un impero protestante, come si millantava lord John Russell. All'opposto, il lungo e continuato sistema di leggi penali adoperate in Irlanda, ebbe solamente l'effetto di render più profondo l'amore del Popolo per la perseguitata religione. Con tutti i vantaggi temporali di denaro, di soldati e della polizia la quale fu messa a disposizione della Chiesa protestante Irlandese, essa non fece progresso alcuno, né si guadagnò giammai un titolo alla confidenza ed alla stima della Nazione. Arrogante, avversa e sempre pronta a muovere una guerra feroce al Popolo per amore della decima che essa estorce da esso, la sua totale decadenza aveva mostrato che un errore perseguitato era una cosa indistruggibile ed eterna come la stessa verità, mentre la sua continua oppressione aveva convertito ciò che era un'antica fede in un moderno patriottismo. Ora, tuttavia, noi soffriamo gli effetti della malintesa legislazione, nella tendenza così evidente nel clero anglicano di adottare gli errori di cui s'accusavano i cattolici medesimi. Il sig. Bright passò quindi a protestare contro i poteri politici concessi alla chiesa anglicana che egli caratterizzò come affatto incompatibili col detto del lord John Russell, che i funzionari ecclesiastici non abbiano ad avere autorità temporale, ed addusse per esempio il caso del banco dei vescovi sempre « posto dietro il governo » e pronto a scenderlo a condizione solo che gli siano lasciate le immense e non controllate sue rendite. Questa Chiesa, mantenuta con tanta spesa, che esercita sì enorme influenza e stabilità ad essere il sostegno del protestantismo secondo la confessione del nobile lord, aveva dentro di sé il pericolo il più formidabile per la vera religione che egli intendeva di amare e di proteggere — un eccellente ragione, secondo Bright, per fare ribellanti riforme in quella Chiesa, se non anzi d'abolirla del tutto. Ben lungi dall'esser questa l'intenzione del nobile lord, la misura da lui presa, mira a sostenere, favorire e proteggere quella minacciosa Chiesa la quale ogni anno spoglia delle sue tavole e delle sue sedie la congregazione dei Quakeri per pagare l'onorario di un ministro

contro le dottrine del quale dissentivano e protestavano i Quakeri stessi. L'onorevole sig. Bright proseguì quindi a mettere in evidenza il contrasto della tolleranza verso i Cattolici Romani negli Stati Uniti colla politica usata verso di essi dalla Chiesa d'Inghilterra, ed enumerò il numero delle conversioni dal Cattolico al protestante derivante dalla indulgente ed illuminata tolleranza la quale cercava di trarre gli uomini dall'errore colla persuasione e colla educazione, invece di condurli a viva forza da una fede ad un'altra. Egli stimò che la legge sarebbe in ogni caso una lettera morta ed affatto inefficace in Irlanda e che egli vi s'apporrebbe ad ogni passo del suo progresso. Per avvalorare quanto egli aveva detto intorno l'esorbitante ricchezza o potenza della Chiesa, egli asseriva che essa aveva avuto a sua disposizione, tutto il potere ed il favore della corona e del Parlamento; l'esercito e la polizia, mentre la sua proprietà ascendeva alla somma ingente di 20.000.000 di lire sterline; i cui interessi annuali erano per i vescovi e per i preti. Questa Chiesa si era unita col potere civile, in maniera che non vi fu in Irlanda un atto d'oppressione commesso dal potere civile il quale non fosse stato in obbedienza di quella Chiesa od almeno con tutto il suo consenso; più ancora, quella Chiesa denunciava ogni uomo di Stato il quale si arrischiava di largire qualche libertà alle popolazioni cattoliche d'Irlanda; ed il nobile lord è fra quel numero. Tuttavia i cattolici Irlandesi Romani, non vennero sterminati: ora il governo ha da imparare che colà c'era una cosa tanto difficile a distruggersi, quanto la verità stessa, e che egli era un errore perseguitato. (Ascoltate, ascoltate.) Danque, ancora una volta, che egli getti lo sguardo sulla Chiesa anglicana, su quella grande istituzione cui s'aveva prefisso di formare il baluardo del protestantismo, ma che invece divenne uno strumento di papismo all'interno. (Ascoltate, ascoltate.) Quella Chiesa ha al suo comando l'università d'Oxford o di Cambridge, l'esercito e la polizia, e due dozzine di vescovi nella Camera dei Lordi. Il nobile lord asserì che egli era contrario all'influenza cattolica negli affari temporali, tuttavia vi sono venticinque o ventisei vescovi nell'altra Camera i quali stanno sempre dietro il governo. (Risa.) Uno di quelli, l'arcivescovo ha una rendita, di 15.000 lire all'anno. Essi vennero quindi investiti d'una pompa e di uno stato che non è comune a nessun'altra persona. L'altro giorno venne mandato un vescovo a Gerusalemme. Egli non poteva viaggiare come qualunque altro mortale; ma dovette partire colla fregata a vapore *Decastation* (scrosci di risa) e senza dubbio poco lontano dalla piazza dove l'Apostolo dimorò nella casa di « Un Simone cuojajo » egli approdò salutato da venti colpi di cannone. (Nuovi scrosci di risa.) Un altro esempio: leggessi l'altro giorno in un foglio di Bombay che il vescovo di Madras era uscito dal porto, e si asseriva esser soggetto di grande importanza, e che egli venne onorato coi saluti dovuti alla sua dignità ed al suo grado. Questa Chiesa aveva dunque la Corona a sua disposizione, ed il Parlamento a suoi ordini. Il nobile lord stesso ha guadagnato in esperienza dall'esperienza in cui egli è in carica e fa tutt'uno coi vescovi. Nessuno avrà osservato il modo di procedere del nobile lord dal 1846 in poi, senza accorgersi che è una lega offensiva e difensiva fra lui ed i vescovi e che quando stava per lasciar soli i vescovi questi abbandonavano lui. (Ascoltate, ascoltate.) Oltre tutta questa influenza la chiesa anglicana aveva circa 15.000 preti a sua disposizione, 5.000 dei quali sono presentati da privati patroni. Egli non accusa questi ministri, poiché pensa che una istituzione la quale sussiste da così lunga pezza, e che fu sempre tanto venerata e rispettata come la Chiesa anglicana deve avere gran numero d'uomini i quali si guadagnano l'ammirazione del popolo colla loro pietà e coi servizi resi nei distretti in cui vissero. (Ascoltate.) Ella è però una Chiesa di predominio. Essa ha una rendita che ascende a due milioni di lire sterline: e dovrebbe dire di più giacché non potè mai metter mano nei profondi abissi della sua ricchezza. Pure con tutti questi vantaggi, e stabilità come era stata per lo scopo espresso di diventare il baluardo del protestantismo, essa non solo non salvò il paese dal Papato, ma secondo il detto del medesimo lord trovò essa medesima dal Papismo profondamente infetta.

Dopo Bright parlò Disraeli tory, cioè intollerante, ed Inglis uno dei protestanti ultra e la discussione venne aggiornata.

— Alla Camera dei Comuni il 10, il sig. Th. Baring disse: Domanderò al segretario degli affari esteri alcuni chiarimenti sul blocco che si sta facendo allo Stato di S. Salvador dell'America centrale dalle forze inglesi; se cotai blocco si riferisca a soddisfazioni da darsi da quello Stato in seguito dei richiami dei sudditi inglesi; se egli potreb-

be farci conoscere la totalità di questi richiami; e se ne esistano anzitutto a carico di altri Stati dell'America centrale; finalmente, se potrebbe fornirci alcune indicazioni sulla durata del blocco di cui ha fatto parola.

Lord Palmerston. Non ricevetti ancora notizia di sorta la quale mi accerti che il blocco sia già stato posto in atto. I richiami contro il governo di S. Salvador, da lui riconosciuti a diverse epoche, ammontano a sterlini 28.000. Sovente furono offerte delle somme in difetto di pagamento. L'ammiraglio aveva, in conseguenza, avuto anche di agire d'accordo col Console, e di prescrivere i provvedimenti che a lui parrebbero i più convenienti per indurre quel governo ad un aggiustamento.

I richiami contro gli altri governi delle Repubbliche dell'America spagnuola son numerosi. La Repubblica di Buenos-Ayres si è mostrata generosa; ma quanto alle altre, pendono ancora le trattative. Riguardo alla durata del blocco, essa dipenderà ora dal grado di buon volere del governo di S. Salvador, il quale avendo già ammessa la giustizia dei nostri richiami, ci fa sperare che non tarderemo ad intenderci.

Il sig. Sandford chiede al ministro dell'interno se le spese dell'aumento della forza pubblica reso necessario dall'esposizione internazionale, saranno pagate dalla esposizione stessa; se egli abbia notificato alle potenze estere gli inconvenienti che potrebbero risultrare, se masse di stranieri si recassero a visitare la esposizione in uniforme e in armi; e se egli abbia preso i provvedimenti richiesti per l'arresto e la custodia degli individui arrestati a motivo di contravvenzioni alle leggi di polizia.

Sir J. Grey. Fu riconosciuto esser mestieri di aumentare la polizia metropolitana; ma quest'aumento non avrà che una durata limitata. Quanto alla seconda questione, i commissari reali della esposizione pagheranno parte della spesa; vale a dire le somme che importeranno il mantenimento e la praga degli uomini i quali stiano a guardia dell'edificio e dei suoi accessi; la società reale di agricoltura, la quale dee fare anch'essa una esposizione in Hyde-Park, si è obbligata inoltre a pagar un'altra parte della spesa.

Per quel che concerne la polizia supplementare dello strale, vi sarà supplito dai fondi generali. Quanto alla terza questione, siccome le autorità politiche non han creduto che potessero risultrare pericoli se degli stranieri si recassero in armi alla esposizione, nessuna comunicazione è stata fatta su questo proposito; se tuttavia una tal comunicazione ai governi esteri potesse parer necessaria, si avrebbe ancora tutto l'agio di farla.

ULTIME NOTIZIE.

FRANCIA. — Parigi 14 febbraio. Il generale Baraguay d'Hilliers fece una rivista sul campo di Marle. L'Assemblea legislativa si occupa nel discutere sulle ipoteche. Il Comitato delle sottoscrizioni nazionali si costituisce a Parigi e nei Dipartimenti; si opina senza esito alcuno. Il governo non vi prende parte.

Si dà per certo che il sig. di Castellio sarà richiamato da Pietroburgo e sostituito provvisoriamente dal sig. Mersé. Il generale d'Anpik sarebbe inviato a Londra, il sig. His de Butenval a Costantinopoli, il sig. di Lavalette a Torino, e il sig. di Moray a Madrid. Il sig. di Bourgoing che occupa quest'ultimo posto verrebbe messo in istato di quiescenza. Accertavasi pure che il sig. Dubois di Saligny, ministro all'Aia, sarebbe richiamato; e questi un amico del generale Changarnier.

GERMANIA. — Berlino 15 febbraio. La Camera passò all'ordine del giorno puro e semplice con 71 voti contro 41 riguardo la prima proposta di Armin, concernente lo Schleswig-Holstein; la seconda ammenda presentata da Schubert, Vinke e Frohner intesa a limitare l'imposta sulle classi e sulla rendita, venne rigettata; all'incontro la proposizione di Richtsteig, il cui scopo era di render possibile la riduzione delle tasse dall'anno 1856 in poi, fu adottata con 235 voti della sinistra contro 144 della destra.

Monaco 15 febbraio. La proposta della sinistra riguardo l'indirizzo venne respinta con 76 voti contro 40.

Madrid 9 febbraio. Il ministero resta senza nessuna modificazione.

TURCHIA. L'Osservatore Danubio annunzia la caduta di Mostar in mano delle truppe transilvaniche, che riportarono una vittoria sui ribelli. Nel prossimo numero daremo i particolari.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 15 FEBBRAIO 1855.

CORSO DELLE CARTE DI STATO		CORSO DEL CAMBIO	
Metall. a 5 0/0	87	Ambergo breve 191 1/2 L.	
» a 4 1/2 0/0	85 1/2	Amsterdam 2 m. 140 D.	
» a 4 0/0	76 1/2	Augusta 130 1/2	
» a 3 1/2 0/0	—	Frankfort 129 1/2	
» a 3 0/0	—	Genova 2 m. 134 D.	
» a 2 1/2 0/0	—	Livorno 2 m. 135 3/4 L.	
Prestito 500.000 (1854) a 5 0/0	100	Londra 3 m. 12 1/2	
» a 4 1/2 0/0	100 1/2	Lione 2 m. —	
Obbligazioni del Banco di		Milano 2 m. —	
Vienna a 2 1/2 p. 0/0	—	Napoli 2 m. 132 1/2 L.	
» a 2	—	Parigi 2 m. 132 1/2 L.	
Azioni di Banco	1000	Trieste 2 m. —	
» di Banco	—	Venezia 2 m. —	
» di Banco	—	Bukarest per 31 giorni	
» di Banco	—	» vista 200	212
» di Banco	—	Costantinopoli 100 m.	202

APPENDICE.

UN DISCORSO DI MASSIMO D'AZEGLIO.

(Continuazione)

Nei tempi andati, studiando le prime cagioni della decadenza e della rovina degli imperi e degli Stati, la troviamo sempre, come ho detto or ora, in qualche lunga ingiustizia, in qualche antica iniquità. Nei tempi moderni, lo studio è più breve, e la punizione scende sul capo del colpevole rapida come il vapore.

So bene che la teoria della buona fede in politica da parecchi è decisa, quasi fosse una sciocchezza. Non certo è decisa in questa Camera; ma siccome le parole che io pronuncio escono da questo recinto, vi può essere tale, cui le mie espressioni sulla necessità della buona fede in politica sembrino quasi un idillio politico di una innocenza pastorale (*ilarità*).

Quasi vi volesse un grande intelletto, ed un peregrino ingegno, quando un uomo od un governo si trova impacciato dalla verità, dalla giustizia, dalla equità per trarsi d'imbarazzo, sbrigarne con una bugia, con un atto di violenza, con una illegalità. A me non pare che per questo ci voglia un grande ingegno, penso piuttosto che ingegno ci voglia a saper conoscere che è meglio sacrificare un vantaggio immediato per avere poi i grandi vantaggi che vengono da una reputazione onesta ed illibata (*bene, bravo*).

Del resto, se sia da più sottile ingegno la politica leale o la politica sleale, la storia dei tempi antichi ce lo ha insegnato, e la storia moderna ce lo ha insegnato anche di più, e ce lo insegnerà ancora se viviamo.

Convinto di queste verità, il ministero ha cercato di informare i suoi atti sì nella politica interna, come nell'esterna.

Riguardo alla politica interna, ricorderò che quando si formò il presente ministero, il paese, percossa dalla grandezza di una recente sventura, incerto del futuro, agitato dai partiti, diffidente di tutti, non poteva ricomporsi che nella fiducia, e nella concordia.

Il ministero ha cercato di meritare la prima e condurre gli animi alla seconda. Se ha potuto raggiungere quest'alto scopo, lo debbe prima a Dio, poi alla lealtà del Re, alla prudenza del Parlamento, alle virtù dell'intera nazione; perché il Piemonte è antica terra di probità e di opere, e con queste virtù si salvano sempre gli Stati. (*Bene! Bravo!*)

Ed infatti, guardiamoci attorno, leggiamo la storia, e vedremo che la forza e la durata degli Stati, è sempre stata in ragione diretta della loro moralità. Un individuo non morale, un individuo iniquo potrà vivere, potrà sussistere; un popolo iniquo perisce. Stabilita la fiducia e la concordia, era dovere del ministero cercare i miglioramenti possibili secondo la lettera e lo spirito dello Statuto. Era suo dovere sciogliere l'arduo problema della stabilità unita al movimento.

Doveva perciò guardarsi da opinioni estreme, e raffrenarle. Gli furono guida in quest'ardua impresa, giustizia ed imparzialità; e con ciò esso si condisce aver adempiuto al suo dovere, e forse al massimo dei suoi doveri, quello del buon esempio.

Per ispiegare questa mia idea, debbo dire che nella età presente abbiamo molto inteso parlare di diritti del popolo (forse si sarebbe dovuto far parola egualmente dei suoi doveri, ma questo non è nemmeno di venire su ciò); non ho però mai inteso parlare di un diritto del popolo, che mi pare uno dei più importanti.

Voglio essere io il primo a proclamarlo al popolo: ed è, che esso, per parte del suo governo, ha diritto al buon esempio. E questo ministero si è forzato di darlo in quanto poteva.

Credo che non vi sia cosa più importante in un governo di questa; poiché tutti i disordini che accadono nella società hanno generalmente motivo da illegalità sotto qualunque aspetto esse sieno, da ingiustizie, da atti di mala fede.

Se il governo vuole avere, non la forza materiale che l'ha, ma la forza morale onde vincere questi disordini, bisogna prima di tutto che pensi a dare sempre buon esempio.

Veniamo ora a dire alcune parole della politica estera, nella quale l'alta intelligenza della Camera conoscerà quanto mi convenga essere riservato. (*Udite! Udite!*)

Posso dire e dirò francamente che il ministero ha fondata la sua politica estera sulle basi medesime dell'interna voglio dire, sulla giustizia e sulla lealtà.

La prima delle giustizie si è l'indipendenza, quindi

l'onore e la dignità nazionale; e posso assicurare che in tutti gli atti del ministero questa fu mantenuta costantemente. La lealtà la dimostrammo nel serbare la fede data; e sempre la mostreremo, poiché un popolo, come un individuo, io non ammetto che possa mai essere forzato a giurare, perché, anzi che giurare ciò che non credo giusto, ciò che crede di non poter mantenere, deve perire; ma una volta che ha giurato, deve mantenere la data parola.

Secondo questa via, l'Europa che (non possiamo nasconderselo) era prevenuta contro di noi, si avvide che non eravamo un popolo di anarchisti, ma un popolo che voleva e sapeva vivere libero ed indipendente. (*Applausi*).

Il sospetto si rimosse in fiducia; la noncuranza si rimosse in rispetto, e tutti possiamo riconoscere che la nostra reputazione in Europa è ormai quale la merita un popolo leale, un popolo che non vuole violare il diritto altrui, ma che è risoluto a perire piuttosto di cedere il proprio. (*Nuovi applausi*).

Del resto la politica estera si fonda su quella che si segue all'interno. Una buona politica interna è il migliore appoggio che possa avere l'estera; perché il migliore appoggio che possa avere una politica estera è la reputazione del paese al quale appartiene.

Verrò ora a dire alcune parole sulla nostra diplomazia (*Udite! Udite!*). Io posso accertare la Camera che per ogni cura onde il corpo diplomatico seguisse i principii che ho espressi, e mi affretto di aggiungere che gli uomini che lo compongono sono troppo onorati per professarne altri. Qui preverrò un'obiezione che non so se si faccia da alcuni dei deputati in questa Camera, ma che mossa da giornali è però pubblica abbastanza.

In tempo di partiti sono facili i sospetti; tutti lo sappiamo, molti fra i diplomatici furono accusati di avversione agli ordini ed alla politica presente dello Stato.

Io dico che un uomo d'onore può accettare una mutazione di sistema avvenuta legalmente, ancorché non sia pienamente conforme alle sue antecedenti opinioni.

Il governo vuole e deve fare opera di conciliazione. L'opera dell'epurazione in tutti i tempi è stata sempre molto gelosa. A questo proposito mi giova di citare il motto di uno storico italiano vissuto 500 anni fa (poiché l'età in tutti i tempi è sempre stata il paese dei partiti e dei sospetti); voglio parlare di Dino Compagni. Rammenterò la Camera che circa il principio del secolo XIV, quando i Guelfi neri furono cacciati da Firenze, venne la smania che si manifesta sempre quando un partito è vincitore, la smania dell'epurazione, la quale certamente è in un dato limite necessaria, ma non deve trascorrere e diventare ciò che in questo momento io chiamo smania. Dino Compagni dice, che vi erano fra gli uomini del suo partito, cioè fra i Guelfi neri, persone le quali trovavano sempre che uno dei loro amici, uno degli impiegati di allora non era abbastanza nero, e sempre volevano trovare Guelfi bianchi, e Dino Compagni nel suo stile semplice diceva: «Ei vanno sempre cercando Guelfi bianchi, come se di Guelfi bianchi non si avesse dovizia!»

Per conseguenza io credo che un impiegato il quale avversa il sistema del suo governo, sicuramente deve essere allontanato, ma prima di allontanarlo, prima di appigliarsi a tali deliberazioni bisogna certamente avere grande attenzione a non seguire lo spirito di parte, invece di seguire la giustizia e la verità che dev'essere sempre la base di ogni atto.

Del resto io ripeterò che il ministero è responsabile della condotta dei suoi impiegati, è responsabile dei suoi diplomatici, ed io colla fronte elevata rispondo pienamente di tutti quelli cui ho l'onore di presiedere. Dirò di più che se è venuta circostanza, in cui ho ereditato necessario di allontanarne taluno, l'ho fatto e lo farò sempre quando lo creda utile al vero bene del paese; ma lo farò con riguardo alla giustizia e senza lasciarmi trasportare da passioni di nessun partito. (*Bravo! Bene! a destra*).

Seguitando lo stesso argomento della diplomazia, io devo avvertire che per uno Stato piccolo è molto più importante l'aver diplomatici distinti sotto tutti gli aspetti, che non per uno Stato grande. L'importanza di un diplomatico di uno Stato grande la riceve dallo Stato medesimo; un diplomatico che ha dietro di sé 20, 30 o 40 milioni di uomini, qualunque sia il suo titolo, qualunque sia la sua persona, è certo di essere ascoltato con deferenza, mentre all'incontro un diplomatico di uno Stato piccolo convien che per la sua persona, per i suoi talenti, per lo spirito, per la sua intelligenza, ed anche per i suoi mezzi e per la sua posizione; ispiri una certa riverenza, e possa essere ascoltato e considerato.

Per ciò il ministero cercò di rendere la diplomazia

piemontese rispettata colle buone scelte, e crede aver ottenuto l'intento.

La diplomazia cerchiamo di renderla come la chiamava lord Chesterfield in una lettera a suo figlio alla corte del secolo passato, la quale diceva: «Quando scrivete in una città, cercate dei diplomatici piemontesi; essi sono sempre persone di merito distinto: a questo mira il ministero, e cercherà sempre di rinverire maggiormente.

Del resto, le istruzioni che si danno a tutti i diplomatici quando vanno alle loro missioni sono prima di tutto di curare l'interesse e la dignità del paese che rappresentano; in seguito, secondo le leggi del diritto pubblico, di appoggiare nei limiti del loro dovere e libertà, il governo presso cui sono accreditati, di intendersi dal portoggerare, e molto più dallo spiarare, e dal favorire intrighi contro di quello, poiché non vi sarebbe atto più bassamente vile che il cospirare del sacro carattere di legato per tessere frodi contro chi vi accoglie; ma di tal macchia la Dio grazia è pura la nostra diplomazia.

(continua).

NOTIZIE DIVERSE.

Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* alcuni particolari sulla marina prussiana: il nascente della marina prussiana deve alla risoluzione presa dal governo nell'anno 1848 di non più pagare a Francoforte la seconda rata per la formazione della marina tedesca (nella somma di 1.806.599 talleri e 7 sgr.) ma d'impiegare direttamente questa somma alla costruzione di navi per la difesa dei porti del mare Baltico, per convertimento di alcune navi mercantili in navi da guerra, per la compra di legno da costruzione, e per l'ordinamento necessario di un corpo di marina.

L'amministrazione prussiana, nel promuovere le sue istituzioni marittime, si tenne ferma al piano di organizzazione proposta dalla reale commissione tecnica di marina, e cominciò dalla costruzione di scialuppe cannoniere e di lance, e più tardi si costruirono due vapori d'avviso, e due corvette a vapore. Oltre la somma sopra accennata si aggiunsero doni volontari di città e di patriottiche riunioni.

Questi sforzi del governo, intesi alla formazione di una marina, ebbero già dall'anno scorso l'approvazione delle Camere, le quali dichiararono doversi continuare la incominciata opera anche nel caso che non si promovesse la formazione di una marina tedesca. Una marina prussiana venne riguardata come indispensabile non solamente alla difesa delle coste del Baltico, ma ben anche ai bisogni del commercio marittimo e della emigrazione.

In Prussia il dicastero della marina è subordinato a quello della guerra, e viene disimpegnato in una divisione particolare da un presidente militare, e da due consiglieri pure militari.

Capo della marina è il principe Adalberto; per l'anno 1851 alla marina è assegnata una somma totale di 555.488 risd. 11 silberg. ed 1 pfennig, di cui 154.998 risd. 2 silberg. e 9 pfennig si hanno a calcolare sulle imposte reali, e 218.490 risd., 8 silb. e 4 pfennig sulle imposte personali.

Rispetto al 1850 vi ha un soprappiù in spese di 71.040 risd. Quanto ai bastimenti, la Prussia possiede presentemente il vapore da guerra l'*Aquila Prussiana*, la corvetta da guerra l'*Amazzone*, la nave da trasporto il *Mercurio*, 2 vapori d'avviso, 3 vapori per la flotta delle coste, 56 scialuppe cannoniere e 6 lance.

Il *Reporter* di Valparaiso dice: Noi sentiamo che duecento famiglie tedesche arriveranno nel corso di questa stagione nel Chili, per fondare, nelle vicinanze di Concezione e Talcahuano presso i poderi del presidente Bulnes una colonia, al quale uopo furono loro in parte donate ed in parte vendute alcune migliaia di giornate (inglesi) di terreno.

Gircola ora nell'Austria un invito stampato diretto a tutti i cattolici per formare una società, così detta della *santa fanciullezza*. Lo scopo di questa società è di comprare fanciulli cinesi destinati ad essere annegati o strangolati subito dopo la loro nascita. Membro di questa società può essere ogni cattolico che contribuisce a carantano al mese.

Il *Fessillo Vercellese*, in una sua pascolita, reca quanto segue: «Mentre abbiamo già il foglio in torchio, ci si annuncia che una Compagnia inglese s'incarica di costruire una via ferrata da Torino a Novara, passando per Vercelli. L'ingegnere inglese Johnson, incaricato del tracciamento della linea, è giunto qui ieri.

PACIFICI VALSUTTI Relatore e Compromissario.

Lup. Trombetti-Mare.